

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**CONDANNATI ALL'ACCORDO?
LE RELAZIONI INDUSTRIALI IN ITALIA E LE
ATTUALI POLITICHE DEL LAVORO**

28 MAGGIO 1998

- Sintesi delle relazioni a cura del dr. RAFFAELE MORESE e dell'ing. ANDREA PININFARINA
- Principali approfondimenti del dibattito

Verbalista: dr.ssa Marzia Abelli
Alessandria, 28 maggio 1998

Schema della tavola-rotonda

CONDANNATI ALL'ACCORDO? LE RELAZIONI INDUSTRIALI IN ITALIA E LE ATTUALI POLITICHE DEL LAVORO

Introduzione a cura del dr. Luca PAOLAZZI

(editorialista de "Il Sole - 24 Ore")

Il tema della serata è stato introdotto cercando di individuare quale sia il prossimo obiettivo da perseguire, ora che è stato conquistato *l'ingresso nella moneta unica europea*. Nel tentativo di rispondere a questo quesito, emerge come il problema di fondo sia rappresentato, in realtà, dall'*occupazione* e possa essere affrontato, sia come semplice obiettivo politico (ossia creando posti di lavoro che consentano di raccogliere consensi elettorali), sia come risultato di un processo più ampio, che coinvolga l'intero sistema-paese.

Occorre ricordare che l'Italia presenta due situazioni critiche che possono essere considerate, nello stesso tempo, come due opportunità: la *pubblica amministrazione* ed il *Mezzogiorno*. Tali situazioni costituiscono due emergenze, non solo perché la scarsa efficienza della pubblica amministrazione riduce la competitività del Paese, che non può più ricorrere all'espeditivo (spesso utilizzato in passato) della *svalutazione periodica* della moneta, ma anche perché hanno comportato ingenti trasferimenti di risorse dal Nord al Sud del territorio. Tuttavia le suddette situazioni possono anche diventare due opportunità, dal momento che un concreto sviluppo del Mezzogiorno ed una maggior efficienza della pubblica amministrazione sarebbero di grande utilità per l'intero Paese. Per realizzare questi due obiettivi, inoltre, parrebbe indispensabile *mantenere costante nel tempo l'indirizzo politico*, per evitare di commettere errori che ostacolino il processo di riforma. A questo proposito è lecito sottolineare come, nel secondo dopoguerra, nel Mezzogiorno fossero presenti alcune industrie manifatturiere, che iniziarono a diminuire nel corso degli anni Cinquanta fino a scomparire del tutto negli anni Settanta, per ricomparire, in numero ridotto, a partire dal 1991.

Va detto che l'ingresso nell'**Euro** comporta, non solo la creazione di *vincoli* di cambio e di bilancio (ad esempio, il rapporto tra il *deficit* pubblico ed il PIL non deve superare il 3%), ma anche il perseguimento della *riduzione del peso del debito pubblico*. Nell'ambito del processo che il Governo si è impegnato a seguire per l'attuazione di quest'ultimo punto, verranno individuate risorse da utilizzare in investimenti e nella riduzione delle imposte.

La nascita dell'Euro comporta anche l'introduzione di un ulteriore elemento innovativo rappresentato dalla *politica dei redditi* e dalle *relazioni industriali*. Il *modello contrattuale*, nato in Italia in seguito all'accordo sul costo del lavoro stipulato nel luglio del **1993**, infatti, prevedeva la *concertazione* e la fissazione comune delle dinamiche dei prezzi e la contrattazione nazionale, di conseguenza, veniva misurata su questi indicatori; tuttavia, a livello europeo, l'obiettivo dei prezzi sarà fissato dalla *Banca Centrale Europea*, facendo venir meno un elemento cardine della concertazione.

Merita di essere ricordato, inoltre, che per rilanciare il Mezzogiorno è necessario rivedere i *meccanismi territoriali di determinazione dei salari*; del resto, non esistono risorse sufficienti per diminuire la pressione fiscale ed aumentare gli investimenti, a meno che con la concertazione non si trovino nuovi modi per ridurre la dinamica della spesa corrente. A questo proposito ci si chiede se abbia senso mantenere, all'interno dell'Euro, un doppio livello di contrattazione retributiva e se non risulti più opportuno creare un sistema contrattuale decentrato sul territorio. Va detto, peraltro, che l'Italia è il Paese dove esistono i *maggiori divari territoriali tra i tassi di disoccupazione*: infatti il divario tra il tasso di disoccupazione massimo e quello minimo (pari a 7,5) risulta essere il più elevato in Europa. Questo significa, quindi, che negli altri paesi le problematiche locali sono meno rilevanti ed i meccanismi di mobilità (sia dei lavoratori che delle imprese) funzionano meglio.

Per quanto riguarda, infine, la questione delle *35 ore lavorative*, parrebbe doveroso evidenziare l'errore compiuto, alla fine degli anni Sessanta, eguagliando i livelli retributivi sull'intero territorio nazionale e

togliendo, in questo modo, la possibilità al Mezzogiorno di ricuperare spazi di mercato. Inoltre, pur essendo l'orario di lavoro italiano tra i più bassi in Europa, il problema dell'occupazione non è stato comunque risolto, anche perché la disoccupazione è concentrata soprattutto nelle aree in cui non esiste offerta di lavoro: per migliorare questa situazione, quindi, occorrerebbe creare un sistema maggiormente flessibile, che consenta di superare gli ostacoli attualmente esistenti.

Per concludere, tuttavia, non parrebbe giusto percepire la mobilità come emigrazione dal Sud verso il Nord del Paese, poiché gli stabilimenti dell'Italia settentrionale devono già affrontare i problemi legati alla mancanza di spazi fisici all'interno dei quali collocarsi.

Riflessione a cura del dr. Raffaele MORESE

(Segretario Generale aggiunto C.I.S.L.)

E' stato sottolineato come non sia stato ancora compreso il vero significato dell'ingresso nell'Euro, dal momento che l'Italia ha sempre fatto ricorso alla ***svalutazione competitiva*** per riadattare i rapporti di cambio.

Merita di essere ricordato, inoltre, che nel nostro Paese sono presenti, sia le due regioni più ricche d'Europa (Lombardia e Veneto), sia due regioni tra le più povere (Calabria e Sicilia); tuttavia per ridurre il ***divario territoriale*** non si possono più utilizzare le politiche assistenzialiste impiegate in passato, che attutivano i disagi sociali ed i rischi di perdita della coesione sociale (un esempio in merito è dato dalle pensioni di invalidità che costituivano una vera e propria integrazione del reddito, concessa per ridurre la ribellione sociale di realtà che non possedevano garanzie occupazionali stabili).

Va detto che ciò che è stato fatto tramite la ***politica di concertazione*** (come, ad esempio, l'*abbassamento dell'inflazione*) ha consentito di rendere disponibili sul mercato, a partire da quest'anno, 80.000 miliardi, provenienti dallo sgonfiamento della "massa" di interessi sul debito pubblico: ci si chiede, però, chi possa utilizzare questo denaro.

A questo proposito si teme che possa essere dirottato su ***fondi di investimento stranieri*** e, di conseguenza, essere destinato all'Europa piuttosto che all'Italia.

Nonostante si cerchi di far fruttare le politiche economiche attuate, il nostro Paese ha bisogno di ***infrastrutture*** ed il Mezzogiorno, in particolare, necessita di ***imprenditorialità diffusa***: per questo motivo il sindacato si attiva per individuare soluzioni che facilitino ***l'attrazione di investimenti*** ed incentivino l'occupazione che potrebbe derivarne.

La polemica circa l'esistenza di salari più bassi al Sud parrebbe rientrare nell'ambito della dialettica tra i partiti ed i sindacati; infatti, nel Mezzogiorno, sono già state attuate soluzioni di riduzione del costo del lavoro e del salario (ne sono un esempio i lavori socialmente utili).

Al contrario, servirebbe introdurre in quelle zone piccole imprese che, tuttavia, comporterebbero un aumento dei problemi di sicurezza e di legalità.

Parrebbe opportuno, quindi, continuare la politica contrattuale seguendo il percorso intrapreso tramite la ***politica dei redditi***; del resto, pur essendo necessaria una revisione del sistema contrattuale e dell'accordo del 1993, il Sindacato e la Confindustria concordano nel rifiutare lo stravolgimento del sistema attuale e nel volerne, piuttosto, la ***manutenzione*** ed una maggior flessibilità, proseguendo con la concertazione. Si ritiene, infatti, che il suddetto sistema abbia ***funzionato bene*** e che la riduzione della capacità di tutela del salario dall'inflazione sia dovuta al fisco.

Si potrebbe, tuttavia, allentare il vincolo rigido imposto alle categorie della biennalità, per regolare meglio i rapporti tra la contrattazione nazionale e quella decentrata: alcune categorie, peraltro, potrebbero preferire alla contrattazione aziendale una ***contrattazione territoriale***.

Un ulteriore strumento al quale sembrerebbe possibile fare ricorso è la ***riduzione delle ore di lavoro***, anche se rappresenta un retaggio del passato; i prossimi rinnovi contrattuali, infatti, conterranno probabilmente indicazioni relative agli ***orari annui***, che verranno strutturati sulla base delle caratteristiche di ogni singola impresa.

Risulta difficile, del resto, far coincidere l'orario legale con quello contrattuale e con quello reale. In materia vengono citati gli esempi costituiti da altri paesi europei che, tuttavia, parrebbero poco significativi: in Olanda, ad esempio, il problema dell'occupazione è stato risolto con la riduzione dell'orario di lavoro (il 60% delle donne lavora *part-time*, ma esistono gravi problemi di reddito familiare), anche se è doveroso ricordare che la popolazione (circa 12 milioni di abitanti) è decisamente inferiore rispetto a quella italiana.

Occorre, quindi, non solo trovare **compatibilità** tra le esigenze di competitività delle imprese e le esigenze di redistribuzione del tempo di lavoro, ma anche recuperare, mediante la contrattazione, le inefficienze che la legge impone.

Riflessione a cura dell'ing. Andrea PININFARINA

(Presidente Nazionale Federmeccanica)

E' stato espresso pessimismo circa l'ingresso dell'Italia nell'Euro, poiché si ritiene che questa opportunità non sia stata pienamente sfruttata e che l'entrata in Europa sia avvenuta grazie all'aumento del carico fiscale e alla credibilità di alcuni membri del Governo, che ha permesso di ridurre i tassi di interesse.

Va detto, infatti, che servirebbe un **risanamento strutturale**, dal momento che la spesa corrente nel 1997 è aumentata rispetto all'anno precedente e che l'accelerazione compiuta per raggiungere l'obiettivo sopra citato costituisce solo la prima tappa del percorso da seguire per poter accedere ad un **sistema economico integrato**.

Per questo motivo è stato espresso scetticismo circa gli 80.000 miliardi resisi disponibili, poiché ci si è impegnati a mantenere livelli rigidi nel rapporto tra **deficit** e PIL e a ridurre il debito pubblico, a fronte di una spesa corrente in aumento e di una riduzione fiscale quasi inesistente: la **mancanza di risorse**, inoltre, impedisce di ridurre la pressione fiscale e di attuare, sia una politica di investimenti, sia un'operazione strutturale di rilancio dell'occupazione.

Il Governo, quindi, dovrebbe porre come obiettivo prioritario l'**aumento degli investimenti esteri**; tuttavia, per fare questo, occorre possedere le doti necessarie per attrarli, mentre la situazione del Mezzogiorno, essendo deficitaria non solo per il costo del lavoro, ma anche per le infrastrutture, i costi fiscali, la burocrazia e la legalità, scoraggia gli stessi imprenditori italiani.

Parrebbe utile, di conseguenza, realizzare una vera e propria operazione di **marketing**, creando **agenzie territoriali** che consentano di conoscere le opportunità presenti sul territorio e creino, così facendo, occupazione.

Merita di essere ricordato che l'accordo del 1993 ha ridotto l'inflazione in Italia e ha gestito fasi conflittuali acute, all'interno di un sistema privo di regole; tuttavia i dati economici rivelano che tra il 1994 ed il 1998, accanto al calo dell'inflazione, si è verificato un aumento del costo del lavoro pari al 23,5%. A questo proposito, in caso di rinnovo dell'accordo secondo le regole dell'inflazione programmata, si prevede che nel prossimo biennio l'inflazione sia pari al 3% ed il costo del lavoro aumenti del 6%.

Per questo motivo l'ing. **Pininfarina** si ritiene in conflitto con la Confindustria, dal momento che non sembrerebbe necessaria un'operazione di manutenzione ma, piuttosto, la creazione di un sistema che offra **compatibilità competitiva** rispetto al contesto "dell'area Euro". La situazione attuale, del resto, richiede regole chiare e modifiche del sistema, dovute ai cambiamenti in atto.

E' stato espresso pieno accordo, infine, con quanto dichiarato dal segretario della U.I.L. **Larizza**, secondo il quale ci si dovrebbe occupare del costo del lavoro, piuttosto che della riduzione del salario (ma è stato sottolineato come in Italia si reagisca soltanto nei momenti di crisi, mentre sarebbe opportuno prevenire quest'ultima, avvertendo i **segnali deboli** che il mercato ci fornisce).

La **riduzione dell'orario di lavoro**, per concludere, è stata giudicata in modo sfavorevole, poiché non servirebbe a rendere competitivo il sistema; al contrario, parrebbe utile lavorare meglio e, se possibile, ridurre i costi.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* E' stato sottolineato come l'apertura di uno stabilimento nel Mezzogiorno comporti vantaggi che, tuttavia, a partire dal 1999 (con la fine del periodo di esenzione dalle imposte) scompariranno, poiché i costi indiretti, necessari per la localizzazione, diverranno troppo elevati. Parrebbe opportuno, quindi, non solo **individuare le zone** in cui è conveniente collocare un'impresa, ma anche **ridurre il costo del lavoro** (mediante una forte fiscalizzazione degli oneri sociali o la creazione di aree con livelli salariali più bassi), per evitare che le aziende preferiscano aprire sedi all'estero (dr. Guala).

* E' stato chiesto se sia condiviso il timore che una parte del risparmio italiano confluisca in Borse straniere e se si ritenga che la Borsa di Milano necessiti di un forte incremento di aziende quotate (dr. Giacchero).

- ⇒ *Nonostante l'introduzione dell'Euro faccia sì che ci si chieda quale sia l'utilità dell'esistenza di poche grandi Borse europee, dal momento che operano sulla stessa valuta, rimane comunque alto il rischio che il nostro risparmio confluisca all'estero, anche perché la Borsa italiana offre un listino poco competitivo: alcune imprese italiane, peraltro, scelgono di quotarsi all'estero, sia per motivi di mercato, sia perché in Italia esistono burocrazie e costi immensi* (ing. Pininfarina).
- ⇒ *Va detto che il sistema di impresa italiano è sottocapitalizzato, anche se negli ultimi due anni si è verificata un'inversione di tendenza che ha fatto sì che si incentivi fiscalmente l'aumento del capitale aziendale e si penalizzi l'indebitamento creditizio: proprio la presenza di capitali sociali troppo bassi, del resto, rende poco credibili all'estero alcune imprese italiane* (dr. Morese).
- ⇒ *Occorre ricordare che è possibile attuare un'operazione di marketing per attirare investimenti stranieri, solo qualora vi sia un buon prodotto da vendere. Parrebbe opportuno, inoltre, confrontare la dinamica italiana del costo del lavoro con quella di altri Paesi, per ottenere ulteriori elementi di analisi* (dr. Paolazzi).

* E' stato evidenziato come Alessandria sia considerata "zona a declino industriale" e, quindi, necessiti di infrastrutture. E' stato chiesto, inoltre: 1) di cosa abbia bisogno il piccolo e medio imprenditore italiano per poter investire; 2) perché il sindacato italiano (ed in particolare la C.I.S.L.), nell'ambito dell'alternativa tra **conflitto e partecipazione** preferisca scegliere quest'ultima (dr. Simeone).

- ⇒ *Merita di essere ricordato che le esigenze sono diverse a seconda del tipo di azienda: ad esempio, l'impresa dell'ing. Pininfarina (grande come dimensione, ma piccola per il settore in cui opera) si è impegnata soprattutto a verificare dove si minimizzino gli investimenti, in relazione al ciclo produttivo da attuare (l'aspetto logistico, del resto, è il primo elemento al quale ogni imprenditore deve prestare attenzione). Per quanto riguarda i costi, infine, non esiste solo quello del lavoro ma, al contrario, occorre sommare tutti quelli esistenti (quali il fisco, la burocrazia, ecc.): parrebbe doveroso, quindi, creare le condizioni per favorire gli investimenti, realizzando anche le infrastrutture necessarie* (ing. Pininfarina).
- ⇒ *Occorre ribadire che il costo del lavoro non consiste solo nella quota di costo relativa ai dipendenti che lavorano in azienda, ma comprende anche costi esterni. Per questo motivo parrebbe utile ipotizzare, nel Mezzogiorno, un costo del lavoro inferiore, per attirare le attività manifatturiere ad alta intensità di manodopera, che dovrebbero costituire le produzioni più adatte all'inserimento in quel particolare tipo di territorio* (dr. Guala).
- ⇒ *Il sindacato ha scelto la via della partecipazione perché il conflitto faceva oscillare il pendolo delle convenienze tra impresa e lavoratore in modo talmente ampio da rendere necessaria una riduzione del conflitto stesso e dei costi a livelli più accettabili. Sembrerebbe preferibile, quindi, seguire regole comuni, che si possano modificare in prospettiva di una crescita della cultura di condivisione degli obiettivi su cui lavorare. In futuro, inoltre, si contratteranno anche i risparmi e le forme di coinvolgimento dei dipendenti al successo dell'impresa. Per quanto riguarda il problema della fine delle condizioni di favore per il Mezzogiorno, va detto che non è possibile ridurre il costo del lavoro, anche se il Governo ha dichiarato che, in alcune zone del Sud, le agevolazioni presenti sarebbero pari ad una riduzione del 30% del costo del lavoro* (dr. Morese).

* E' stata ribadita l'importanza della **formazione**, per evitare di subire passivamente il fenomeno della partecipazione (sig. Torchia).

* Si è fatto riferimento alla necessità di **ammodernamento della pubblica amministrazione**, per poter rimanere in Europa; ma non possedendo, il datore di lavoro della pubblica amministrazione, la forza

contrattuale sufficiente per richiedere l'efficienza, il discorso parrebbe debole (anche perché le risposte del sindacato sono spesso dure). In questa situazione diventa particolarmente difficile introdurre, all'interno della pubblica amministrazione, un meccanismo di **ricupero della produttività**; tuttavia risulta doveroso investire in servizi pubblici ed infrastrutture che garantiscano un ritorno economico (dr. Lenti).

* E' stata sottolineata l'esistenza di una **visione distorta del problema degli investimenti esteri**, che induce a lamentarsi della loro inesistenza anche quando, in realtà, sono presenti (questo deriva da un'interpretazione errata del concetto di investimento). Nella provincia di Alessandria, ad esempio, non esistono investimenti esteri "a rischio" e la loro presenza, al contrario, è un segno di stima nei confronti del nostro apparato produttivo (dr. Fornaro).

* E' stato ribadito che, tramite la concertazione, il sindacato può diventare il miglior alleato dell'imprenditore nel perseguire l'**obiettivo comune rappresentato dalla riduzione del salario**, quale elemento iniziale per una riduzione del costo del lavoro: la partecipazione alla produttività aziendale, quindi, prevede che i sindacati e l'impresa si alleino nel richiedere una riduzione della tassazione sulle forme di partecipazione. E' stato chiesto, infine, se il passaggio successivo alla concertazione sia un'intesa diretta a favorire una riduzione della pressione fiscale sul costo del lavoro, per giungere ad una riduzione del salario e, di conseguenza, dello stesso costo del lavoro (dr. Ferraris).

- ⇒ Occorre ricordare che uno degli elementi positivi favoriti dall'attività concertativa è stato l'accordo, attivato tra molte perplessità, sui fondi pensione. Per quanto riguarda la **formazione**, essa viene considerata una necessità; infatti, a proposito del modello concertativo applicato all'interno delle imprese, va detto che tutte le aziende dovrebbero investire in formazione. Per fare questo, tuttavia, occorre creare una **cultura di orientamento** che sappia indicare gli sbocchi lavorativi presenti sul territorio. Nell'ambito della concertazione, inoltre, l'**apprendistato** parrebbe rappresentare un forte strumento di formazione (già in uso in altri paesi europei), in grado di offrire vantaggi oggettivi in termini di costo. **La concertazione**, del resto, non deve essere considerata come un fine ma, piuttosto, **come un mezzo**, tramite il quale rispettare le soglie predefinite dei costi. Circa gli investimenti esteri, va detto che, nonostante alcune società multinazionali abbiano chiesto a Federmeccanica di attivarsi con Confindustria per creare maggior sensibilità nei confronti delle loro necessità ed ottenere, così, condizioni particolarmente favorevoli, la situazione rimane comunque critica (ing. Pininfarina).
- ⇒ E' stata evidenziata la contraddizione secondo la quale si desidera attirare investimenti esteri, ma si parla di colonizzazione ogni volta che un'impresa straniera ne acquista una italiana (dr. Paolazzi).
- ⇒ Dal momento che ci si trova in una situazione di **economia aperta**, in futuro un numero sempre maggiore di imprenditori investirà all'estero. Occorre ricordare, inoltre, che è necessario che si verifichi un **incremento della produttività del sistema** all'interno della pubblica amministrazione, attuabile decentrando decisioni, competenze e responsabilità. Questo processo comporterà una fase di **innovazione contrattuale** nel pubblico impiego, ma le controparti dei sindacati, nella pubblica amministrazione, dovranno dimostrare di saper gestire i cambiamenti in atto. In Italia, peraltro, esiste una **scarsa capacità di governo della formazione** e risulta difficile favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro: attualmente, infatti, la formazione avviene nelle singole aziende, mentre spetterebbe al sistema il compito di governare a livello di territorio. La formazione, quindi, costituirà un terreno di conquista comune della concertazione, utile al fine di potersi **cogestire**. In passato la concertazione ha permesso di ridurre l'inflazione; il futuro della concertazione, invece, consiste nella **distruzione dell'economia dello spreco** di risorse e deve essere orientato verso l'**occupazione** (in funzione della quale parrebbe doveroso realizzare una riduzione della pressione fiscale). Anche sulla questione fiscale, infatti, è possibile attuare un'operazione concertativa, mirata ad indirizzare risorse sul lavoro e sul Mezzogiorno (dr. Morese).